

Scienziati in Sign(i)

di **Andrea D'Addio**

«**F**are rete è parte stessa dell'agire dello scienziato. In Germania, poi, i ricercatori italiani sono tantissimi. C'è un divario enorme rispetto a chi fa il percorso inverso. «Sign» nasce da queste premesse: la necessità di metterci in contatto». Così Gianauelio Cuniberti ci spiega la fondazione di «Sign», l'associazione per connettere tutti gli italiani che hanno lavorato o lavorano in Germania, o anche stranieri che abitano in Italia e lavorano in Germania, nonché membri istituzionali che possano supportare l'aggregazione e lo scambio di informazioni, e trovare sponsor per premi e borse di studio per l'eccellenza italiana in Germania. «L'idea di

«Sign» è nata durante un incontro con l'ambasciatore d'Italia Armando Varricchio e l'attaché scientifico Vincenzo Fiorentini. Alla presentazione della nuova realtà è intervenuta anche la presidentessa del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche), professoressa Maria Chiara Carrozza, a dimostrazione dell'importanza del network».

Tra gli obiettivi dell'associazione c'è anche quello di diventare un think-tank che faciliti il trasferimento al sistema scientifico italiano delle esperienze e delle buone pratiche elaborate in Germania che possano, in futuro, tornare utili o comunque essere d'aiuto, anche all'Italia. Al momento sono più di 3.800 i ricercatori italiani impegnati nelle università tedesche, a cui vanno aggiunti i 1.100 negli enti pubblici. Gli studenti, invece, sono circa 9 mila. Nessuna comunità straniera in Germania vanta numeri così alti. «Di loro, più di 150 hanno subito mostrato interes-

se per «Sign», ancora prima che fosse presentata pubblicamente», ricorda Cuniberti. Per iscriversi «basta visitare il sito <https://sign-network.eu> e indicare il proprio interesse. A questo punto è il comitato direttivo a dover approvare la richiesta. Il nostro lavoro sarà quello di incanalare



e supportare iniziative aggregative e di dibattito sia con incontri dal vivo che online». Cuniberti, classe 1970, è dal 2007 professore a Dresda di Scienza dei materiali e Nanotecnologia. I suoi studi scientifici sono partiti nella natia Genova e passati per il Mit di Boston, per l'Università di Amburgo (dove ha finito la tesi), per un post-doc nuovamente in Liguria e per un altro post-doc, ma al Max Planck Institute di Dresda. Da lì in poi, nell'ordine, ha prima fondato un gruppo di ricerca a Regensburg, e poi accettato la cattedra di Dresda. «Me lo sconsigliavano tutti, la Sassonia era considerata come Germania dell'Est. E invece sono convinto di aver fatto la scelta giusta». Dresda ora è una delle città tedesche al vertice quando si parla di qualità della ricerca scientifica. «Qui, come in tutto il sistema tedesco – conclude Cuniberti –, quando c'è una cattedra a disposizione, ci sono anche le risorse per farla lavorare».

I ricercatori fanno rete

Da sinistra, la professoressa Maria Chiara Carrozza, presidentessa del Cnr; l'ambasciatore d'Italia in Germania, Armando Varricchio; e Gianauelio Cuniberti.